

NICOLINO CASTIELLO

LA PESCA IN ARGENTINA E MAR DEL PLATA (*)

1. *Premessa.* — L'attività peschereccia in Argentina versa in uno stato di notevole arretratezza, al quale hanno concorso vari fattori: da quelli più squisitamente politici, cui sono legate le pagine confuse della recente storia argentina, ad altri più propriamente economici ed infrastrutturali, quali la carenza di porti attrezzati, le caratteristiche della flotta e della sua organizzazione, il quadro socio-professionale dei pescatori, le storture del mercato e così via. Un simile ritardo è di solito spiegato con il fatto che la carne bovina e suina, costituendo la base alimentare del paese per i suoi prezzi piuttosto bassi, lascia poco margine al mercato dei prodotti ittici. Questa affermazione è solo parzialmente vera, in quanto costituisce un comodo alibi per nascondere le distonie di uno sviluppo economico ineguale, la carenza di vie di comunicazione capaci di colmare le enormi distanze e la mancanza di un piano organico rivolto ad un'equa utilizzazione e distribuzione delle risorse alimentari sul territorio nazionale. Infatti, al visitatore si presenta un'Argentina dal duplice volto: una economicamente più sviluppata e meglio dotata di infrastrutture, che coincide *grosso modo* con la provincia di Buenos Aires e con i distretti di Córdoba, Mendoza, Santa Fe, i cui abitanti non si pongono il problema di surrogare nei consumi giornalieri la carne con il pesce; l'altra povera,

(*) Ricerca eseguita con un contributo finanziario del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

corrispondente all'Argentina della pampa asciutta, dove l'isolamento fa sentire il peso della mancanza di una politica alimentare, per cui la popolazione versa in uno stato di sottanutrizione, che contribuisce in maniera considerevole a tenere alto il tasso di mortalità infantile, tipico dei paesi sottosviluppati (63‰ al 1974).

Il problema affonda le sue radici in situazioni abbastanza complesse, derivanti da una combinazione di cause che con il tempo si sono sovrapposte e la cui natura è molto diversa: in primo luogo l'eredità economica, sociale e politica di un lungo passato coloniale; in secondo luogo le sclerotiche modalità con cui è stata gestita l'indipendenza, che ha espresso governi per molti aspetti simili all'amministrazione coloniale. Questi retaggi storici hanno permesso l'affermarsi dell'economia delle multinazionali, la quale, sovrapponendosi alle attività locali, da un lato ha posto in evidenza le contraddizioni e le disparità sociali, provocando turbamenti politici di grande portata, e dall'altro ha cristallizzato entro schemi arcaici lo sfruttamento di alcune risorse potenzialmente cospicue, come quelle della pesca.

2. *La pescosità del Mare Argentino e le principali specie di pesce.* — Il Mare Argentino si estende per circa 5300 km di lunghezza, tra 35° e 56°30' lat. S, su una piattaforma continentale, che abbraccia una fascia variabile da 200 a 1000 km di larghezza e copre un'area di circa 1.000.000 di km² (1). Bastano solo queste cifre per comprendere che ci troviamo di fronte ad uno dei più importanti bacini di pesca, in cui l'ambiente naturale risulta molto favorevole alla fauna marina, giacché le acque sono ricche di *plancton* vegetale, di sali minerali e materie organiche. Nell'ambito dei vari fattori di pescosità, si distinguono soprattutto cinque grandi elementi positivi, che si possono così sintetizzare:

a) La Corrente fredda delle Malvine, la quale costituisce la diramazione settentrionale della Corrente Antartica e, passando tra le isole Malvine e il continente e risalendo verso nord,

(1) F. BARTZ, *Die grossen Fischereiräume der Welt*, III, Neu Welt und südliche Halbkugel, Wiesbaden, Steiner, 1974; cfr. pp. 490-499.

interessa quasi tutta la piattaforma continentale argentina fino all'altezza del Río de la Plata (2).

b) La Corrente calda del Brasile, che proviene dal Tropico e, dopo aver interessato la piattaforma continentale brasiliana da Capo Branco a Capo Frío, si spinge fino a 43° lat. S in inverno e a 46° in estate, lambendo la piattaforma uruguaiana prima e quella argentina dopo, nonostante la sua deviazione verso est. Dall'incontro con la Corrente fredda delle Malvine, in una vasta area posta a sud-est di Mar del Plata, si originano differenze di temperatura e di salinità molto marcate, che a loro volta provocano fortissimi contrasti biologici, essendo la corrente calda apportatrice di *plancton* prevalentemente animale e quella fredda di *plancton* vegetale (3).

c) Una gran copia di acque rimontanti, che provengono da uno strato profondo della scarpata continentale e che, risalendo verso la superficie, ristagnano ai suoi margini, investendola in parte. La loro presenza durante tutto l'anno favorisce notevolmente lo sviluppo degli organismi marini con l'ossigenazione e l'apporto di nutrimento sotto forma di sali minerali (4).

d) Le acque del fiume Paraná-Paraguay, che a causa della poca profondità del golfo marino del Río de la Plata e dei

(2) La Corrente di deriva Antartica, com'è noto, dopo aver superato il Capo Horn, prende tre direzioni, rispettivamente verso est, per continuare il suo percorso lungo il Circolo Polare Antartico, verso nord-est, passando tra le isole Malvine e la Georgia Australe e raggiungendo le coste occidentali del Sudafrica, dove origina la Corrente del Benguela, ed infine verso nord, interessando l'area esaminata (cfr.: H.L. SVERDRUP, M.W. JOHNSON e R.H. FLEMING, *The Oceans. Their physics, chemistry, and general biology*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1964, p. 616; A. DEFANT, *Physical Oceanography*, Oxford, Pergamon Press, 1961, vol. II, p. 669).

(3) ARMADA ARGENTINA, *Derretero de pesca*, Buenos Aires, Serv. de Hidrografia Naval, 1966; cfr. p. 18.

(4) C'è discordanza di pareri sulle cause che originano tale fenomeno. Secondo A. Krümmel, ciò sarebbe dovuto all'azione dei venti di sud-ovest, che, deviando la Corrente del Brasile verso est, creerebbe un vuoto che nemmeno la Corrente delle Malvine può colmare; secondo R. Klahen, l'ascesa di acqua fresca sarebbe favorita dal vuoto creatosi per attrito delle due correnti (cfr.: ARMADA ARGENTINA, op. cit., p. 18; E. MIGLIORINI, *Profilo geografico dell'America Meridionale*, Roma, Cremonese, 1962, p. 41; F.A.O., *Atlas of the living resources of the seas*, Roma, 1972, tav. M2).

forti scarti tra alta e bassa marea (oltre 2 m), mantengono per lungo tempo in sospensione i sali minerali derivati dall'erosione continentale — esercitata su terreni vulcanici, donde il tipico colore rossiccio del fiume — e rimettono in circolazione quelli che già si sono depositati sul fondo.

e) La temperatura variabile da 12° a 20° e la modesta salinità (33-34‰) delle acque residuali costiere, che ristagnano in prevalenza tra il Río de la Plata ed il Río Gallegos, in Patagonia (5).

Al quadro esposto è necessario aggiungere i forti venti, che soffiano in predominanza a sud del litorale bonarense seguendo la direzione O-E, e che causano una frequenza di temporali molto marcata, specialmente nei mesi di aprile e maggio (6). Questi venti, se da un lato rappresentano un fattore negativo, poiché interrompono l'attività di cattura, dall'altro giocano un ruolo importantissimo, influenzando non poco sulla ripartizione zonale delle specie e sulle migrazioni ittiche, perché favoriscono l'evaporazione e provocano il movimento superficiale della massa marina.

Le ricerche sulla fauna che popola il Mare Argentino sono incomplete e basate, per lo più, su osservazioni parziali (7): gli autori non sempre concordano sui vari fenomeni e portano elementi di confusione.

Al fine di procedere ad un'ordinata esposizione, dobbiamo dividere la piattaforma in due grandi settori: il settore settentrionale, o bonarense, ed il settore meridionale, articolato in quello patagonico e quello fuegino (8). Nel settore bonarense

(5) Cfr. ARMADA ARGENTINA, op. cit., p. 19.

(6) Cfr. ARMADA ARGENTINA, op. cit., p. 182.

(7) F.A.O., *Proyecto de desarrollo pesquero (Informe previsional 1972)*, Roma, 1972; cfr. p. 19.

(8) Gli scritti del Ministero dell'Agricoltura e dell'Allevamento, in materia di pesca, dividono il Mare Argentino in tre settori: il bonarense, il patagonico ed il fuegino. Il settore bonarense si trova compreso fra 35° e 41° lat. S. La superficie acqua abbracciata si stima in circa 230.000 km², ossia poco meno della quarta parte del Mare Argentino. La costa si estende per 1000 km, con una piattaforma continentale variabile da 280 a 210 km di larghezza. I porti e le località di sbarco del pescato, da nord a sud, sono: General Lavalle, San Clemente del Tuyú, Mar del Plata, Puerto Quequén, Necochea, Claromecó, Monte Hermoso, Ingeniero White,

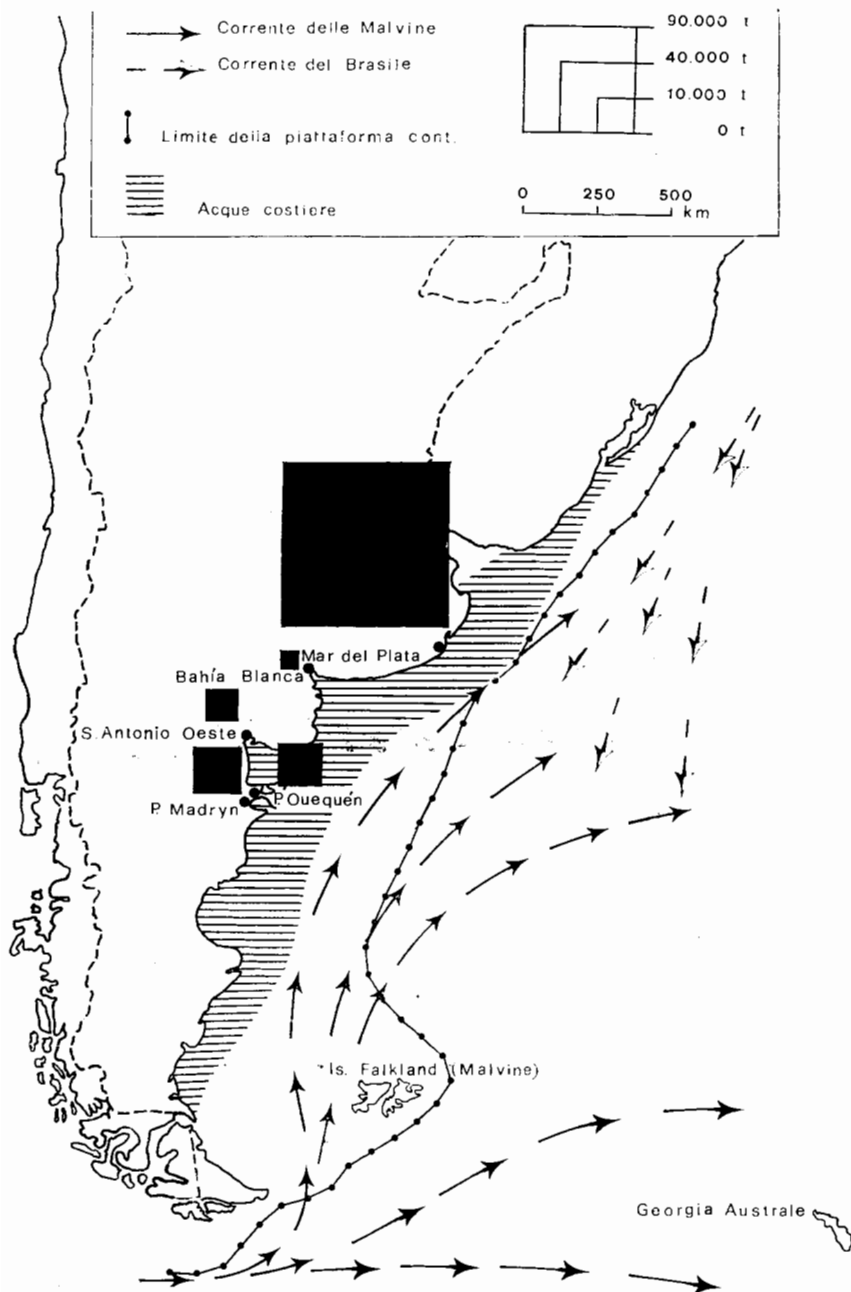


FIG. 1 — FATTORI DI PESCOSITA' E PRODUZIONE DI PESCE
NEI MAGGIORI PORTI DELL'ARGENTINA (1974).

la specie dominante è il merluzzo (*Merluccius merluccius hubbis*), cui i risultati delle ricerche eseguite dalla F.A.O. nel 1972 assegnano una massa di circa 2.500.000 t, con un rendimento potenziale annuo di circa 500.000 t (9). Cospicua è anche la quantità di acciughe (*Engraulis encrasicolus*), che le stime della F.A.O. calcolano tra 1.700.000 e 4.500.000 t. Ad esse fanno seguito altre specie, come lo sgombero (*Scomber scombris*), la tonnina (*Au-thymnus allitteratus*), il grongo (*Conger conger*), la sarda (*Sarda sarda*), il pagro (*Umbrina canosai*), il naseletto (*Cynoscion striatus*), il pesce angelo (*Squatina squatina*) e altri ancora (10).

Tra tutte le specie, il solo merluzzo contribuisce con il 60% al pescato, seguito dall'acciuga col 13%. Le altre varietà assolvono un ruolo marginale nell'ambito della produzione di pesce in Argentina.

San Blas, Puerto Río Negro, Carmen de Patagones e Viedma. Il settore patagonico si estende tra 41° e 52°30', la sua superficie è approssimativamente di 600.000 km², con una costa lunga circa 3000 km ed una piattaforma continentale che dai 210 km nello specchio d'acqua che lambisce le coste settentrionali della penisola di Valdés raggiunge i 1000 km di larghezza all'altezza delle Malvine. I suoi porti principali sono: San Antonio Oeste, Puerto Madryn, Rawson, Bustamante, Caleta Córdoba, Comodoro Rivadavia, Puerto Deseado, San Julián e Río Gallegos. Il settore fuegino, che raggiunge i 54°30' di latitudine, comprende l'insieme di isole che sono dislocate nello Stretto di Drake. I suoi porti maggiori sono Río Grande e Ushuaia. Tale partizione non è mantenuta nel presente lavoro, che invece segue la suddivisione operata dalla F.A.O. per due motivi: perché si dispone di dati aggregati, a volte anche per più settori; perché l'unico porto ad avere una flotta peschereccia con una certa attrezzatura è quello di Mar del Plata, che monopolizza l'attività ittica di quasi l'intero paese, avendo come avampio tutto lo specchio d'acqua compreso nel settore bonarense e come entroterra commerciale l'Argentina settentrionale, la quale, a causa delle eccessive distanze dagli altri porti pescherecci minori, risulta essere meglio servita da quello di Mar del Plata (cfr. SECRETARIA DE ECONOMÍA Y HACIENDA, *Producción pesquera. Puerto de Mar del Plata, 1975*, Mar del Plata, Municipalidad del Partido de General de Pueyrredón, 1976, p. 3; v. anche J. FURNESTIN, *Rapport sur les possibilités de la pêche dans la Province du Chubut, R. Argentina*, Chubut, Corfo, 1972).

(9) Su queste cifre esiste discordanza d'opinione: c'è, infatti, chi giudica superficiale la valutazione della F.A.O., poiché da essa non appare chiaro se il merluzzo del settore settentrionale appartenga allo stesso banco del settore meridionale, oppure si tratti di due banchi differenti. Per comparazione è utile tenere presente che le stime della F.A.O. corrispondono esattamente a quelle cui è pervenuto D. H. Cushing nella sua ricerca sulla distribuzione del merluzzo nelle acque sudafricane, nel settore compreso tra Walvis Bay e Città del Capo, dove le condizioni ambientali sono molto simili a quelle argentine (D. H. CUSHING, *The abundance of hake of South Africa*, Londra, Min. of Agriculture, Fisheries and Food, 1968; v. anche V. ANGELESCU, F. C. GNENI e A. NANI, *La merluza del Mar Argentino*, Buenos Aires, Secretaría de Marina, Serv. de Hidrografía Naval, 1958).

(10) Cfr. V. ANGELESCU, F. C. GNENI e A. NANI, op. cit., p. 133.

Quanto al settore meridionale, non esistono stime né sulla qualità, né sulla quantità delle specie pescate. Comunque, la specie più largamente diffusa sembra essere anche qui il merluzzo, cui seguono gamberetti e molluschi vari, che sono assorbiti dai mercati locali, non potendo essere trasportati a distanza, poiché su di essi, eccezione fatta per i gamberetti, non è praticato alcun procedimento di conservazione a bordo.

Si può dire che una stima precisa della produttività e delle specie del Mare Argentino non esista. Secondo le statistiche, nelle acque argentine si registrerebbe la presenza di 280 specie. Solo una cinquantina, però, sono oggetto di approvvigionamento commerciale e di esse appena 22 sono attivamente pescate (11).

3. *Mar del Plata e l'evoluzione della pesca in Argentina* (12). — L'Argentina, anche se possiede un notevole grado di marittimità rispetto agli altri paesi dell'America Meridionale, non ha una lunga tradizione peschereccia. La pesca, infatti, praticata da tempo dagli indigeni dei centri rivieraschi dell'area bonarense, era volta quasi esclusivamente ad alimentare sparute colonie di pescatori. L'unico centro in cui a tutt'oggi è possibile rinvenire un passaggio dalle forme artigianali a quelle di un'attività economica organizzata è Mar de Plata, il porto che possiede la flotta peschereccia meglio attrezzata del paese.

La città di Mar del Plata, situata nell'area di contatto dei contrafforti terminali di Tandilia con il mare, presenta lineamenti urbani di indubitabile rilevanza tra le altre città della costa bonarense.

Fondata nel 1884 da Patricio Peralta Ramón, la città rappresenta oggi la base principale della flotta peschereccia argen-

(11) Cfr. SECRETARÍA DE ECONOMÍA Y HACIENDA, op. cit., p. 19.

(12) La ricostruzione dell'evoluzione storica della città, qui di seguito presentata, è stata possibile grazie al contributo del dott. J. F. Lecuna, presidente della Cooperativa di pesca e industrializzazione; della dott. F. Farina, assistente sociale presso la Lega peschereccia marplatense; del sig. F. Contessi, proprietario del cantiere navale omonimo; del sig. F. De Rosa, vecchio pescatore della città; e di altri pescatori che, con la loro esperienza e conoscenza dei problemi, ci hanno esposto e fatto conoscere i fatti di un settore estremamente complesso e ricco di interrelazioni.

tina, anche se ben altre erano le aspettative del fondatore (13). Il Ramón, infatti, aveva visto nel nuovo centro un avvenire meraviglioso, in quanto l'area da lui scelta possedeva tutti i requisiti, sia fisici che economici, per diventare il più grande porto commerciale del paese. La presenza di fondali profondi, per l'epoca (8 m) — prerogativa solo di Mar del Plata, se si pensa che il porto di Buenos Aires deve essere continuamente dragato per permettere l'accesso a navi anche di modesto tonnellaggio (14) —, minima ampiezza di marea (1 m), venti lievi ma costanti durante tutto l'anno, un'ampia insenatura naturale, la posizione più avanzata nell'Atlantico (e quindi più vicina alle rotte europee), il vasto entroterra cerealicolo (15) erano tutti elementi favorevoli, tali da giustificare le aspettative del fondatore. Ma il piccolo *pueblo*, non appena cominciò a popolarsi ad opera di immigrati italiani e spagnoli, si specializzò subito nelle due attività che diedero in seguito grande impulso alla sua crescita economica e sociale: il turismo prima, la pesca dopo. Siffatta specializzazione nelle funzioni caratterizzò una struttura urbana formata da due nuclei: uno di abitanti permanenti, composto prevalentemente da pescatori, a sud della Punta Mogota, ed uno turistico temporaneo, a nord (16). Tale divisione si è mantenuta fino a qualche decennio addietro, limitando così la saldatura ed influenzando la stessa trama urbana (17).

Anche a Mar del Plata, però, le origini della pesca praticata in forma organizzata non vanno oltre gli inizi del nostro secolo, quando masse di italiani varcarono gli oceani e, confortati dalla conoscenza di tecniche produttive più avanzate, cerca-

(13) R. T. BARILLI, *Mar del Plata*, Mar del Plata, Min. de Gobierno de la Provincia de Buenos Aires, 1962; cfr. p. 39.

(14) *Ports of the World*, Londra, Benn Britthers Ltd., 1968; cfr. p. 615.

(15) Infatti, i campi che si dilatano a dismisura ad ovest e sud-ovest della città, costituiti in prevalenza da terreni vulcanici, alimentano una fiorente cerealicoltura, mentre l'area a nord di Mar del Plata, soggetta a inondazioni, fornisce grassi pascoli all'allevamento bovino semibrado (J. A. ROCCATAGLIATA e S. A. MENSI, *Mar del Plata, la ciudad y la región*, Mar del Plata, s.e., 1976; cfr. p. 3).

(16) Ne è riprova il fatto che il cimitero fu costruito tra i due centri, ove tuttora permane.

(17) Infatti la non uniforme trama urbana a scacchiera, dovuta ad un duplice orientamento delle strade, mostra chiaramente i segni della progressiva crescita dei due centri, che, con il tempo, si sono saldati lungo l'Avenida Juan Bautista Justo.

rono di mettere a frutto la loro esperienza nella nuova terra (18). Infatti, nel 1889 l'italiano Francesco Pelusso era l'unico pescatore ad utilizzare, per la pesca litoranea, una rete a strascico trainata da un cavallo (19), mentre gli altri pescavano con la lenza. Per circa un trentennio non si ebbero grandi innovazioni nel settore, tanto è vero che la lenza continuò ad essere il sistema più usato, sebbene fornisse una bassa resa. Il mercato, ristretto al consumo locale e stagionale (in quanto la città si era sviluppata come centro residenziale), non era di stimolo all'attività peschereccia. Nel 1925, un pescatore di Capri, Giovanni De Rosa, rivoluzionò i vecchi sistemi di pesca con l'introduzione della *lampara*, riuscendo « a pescare una quantità di pesci pari alla produzione di tutti gli altri pescatori » (20). L'affermarsi della pesca in quel periodo, però, fu la logica conseguenza del verificarsi di nuovi avvenimenti, che avevano modificato le vecchie funzioni della città. Infatti, in seguito al decollo industriale del paese, che coincide con il progressivo sviluppo economico e demografico della città di Buenos Aires (21), masse sempre più cospicue di turisti affluivano a Mar del Plata. Il centro residenziale, quindi, andava assumendo la fisionomia di una città autonoma ed aveva bisogno di energie proprie, di basi economiche su cui svilupparsi.

(18) Questa fase dell'immigrazione argentina è caratterizzata da massicci arrivi di italiani e spagnoli, che, nella prima fase, si inserirono in quasi tutti i rami di attività economica, mentre successivamente mostrarono una forte tendenza a dividersi i compiti, dedicandosi i primi all'arte della pesca ed i secondi all'allevamento.

(19) Cfr. R. T. BARILLI, op. cit., p. 125. Tale sistema di pesca deve essere stato importato certamente dagli spagnoli, in quanto era praticato, in tempi più remoti e fino a qualche decennio addietro, dai pescatori artigianali delle coste della Catalogna, dove tale forma di cattura era conosciuta sotto il nome di *jábega* (sciabica). A Napoli, invece, il cavallo era sostituito dalle braccia dei pescatori (C. BAS, *La pesca en España*, Barcellona, Inst. de investigaciones pesqueras, 1955; cfr. vol. I, pp. 130-134).

(20) Testuali parole del citato F. De Rosa. Giova ricordare che la lenza era stata importata dai messinesi, in quanto già efficacemente sperimentata in patria nella cattura di pesci di grosse dimensioni. I capresi, invece, dediti in prevalenza alla cattura di pesci di più piccola taglia, già conoscevano l'uso delle rete e della lampara, mentre proprio in quel periodo si andavano sperimentando le reti di circuizione (cfr.: A. M. SCIORTINO, *I centri pescherecci del litorale messinese*, in « Atti XVI Congr. Geogr. Ital., Padova-Venezia, 1954 », pp. 447-459; D. RUOCCO, *I centri pescherecci della Campania*, ibid., pp. 431-442).

(21) H. HURRING, *Storia dell'America Latina*, Milano, Rizzoli, 1971; cfr. pp. 973-1102.

La pesca, fino allora praticata per soddisfare i bisogni alimentari dei ricchi abitanti stagionali e dei pochi indigeni, si trasformò in una vera attività economica, con la ricerca continua di nuove tecniche produttive e con il miglioramento di quelle esistenti, ma principalmente con l'apertura di nuovi mercati di sbocco. Il processo di strutturazione del settore fu lungo e faticoso e durò circa un decennio (1930-40), durante il quale si scandagliarono i fondali e si individuarono i banchi di pesce. A tale scopo molto preziosa risulta l'esperienza di napoletani, capresi, ischitani, sorrentini, calabresi e siciliani, accomunati dallo stesso interesse: produrre per vivere. I frutti del lavoro si videro di lì a poco. Dalle due imbarcazioni di proprietà di siciliani nel 1939, si passò a 45 nel 1933 (22). Ma la vera svolta della pesca sul binario dell'industrializzazione si ha nel 1936, con la conquista del mercato di Buenos Aires (23), dopo l'ammodernamento del tronco ferroviario Buenos Aires-Mar del Plata. La domanda, però non era cospicua, poiché il pesce trovava un forte concorrente nella carne bovina. Ma fu proprio questa contraddizione a far espandere il settore: da un lato vi era un apparato economico capace di produrre su vasta scala e dall'altro una domanda inadeguata. Lo squilibrio creatosi tra offerta potenziale e quantità richiesta e la stagionalità del prodotto (acciuga in prevalenza; solo successivamente si iniziò la pesca del merluzzo, la quale, svolgendosi lontano dalla costa richiedeva barche meglio attrezzate) suggerirono la necessità della conservazione. Fu così che, dopo alcuni tentativi non riusciti, verificatisi negli anni precedenti, nel 1940 nacque la prima industria di conservazione dei filetti d'acciuga.

In seguito all'espansione ulteriore dell'attività, la flotta peschereccia fu costretta ad adeguarsi alle nuove esigenze di mercato, potenziandosi in entrambi i settori, quello pelagico e quello costiero, sino a raggiungere già allora quasi le dimensioni attuali.

(22) Di cui 39 di proprietà italiana, 5 di proprietà spagnola e 1 di proprietà giapponese. Non ci è stato possibile ricostruire una serie storica della produzione per mancanza di fonti sicure. Le prime statistiche ufficiali risalgono al 1965.

(23) Cfr.: F. ARRIGO, *Mar del Plata*, in «Le Vie del Mondo», Milano, 1955, pp. 325-334; U. TEGANI, *Una gemma atlantica, Mar del Plata*, in «Le Vie d'Italia e dell'America Latina», Milano, 1928, pp. 1334-1341.

L'accresciuta domanda di imbarcazioni favorì l'affermarsi dell'industria dei cantieri navali, sorta nel 1941 con un primo cantiere.

Nell'ultimo quarto di secolo non ci sono stati mutamenti sostanziali. Quel fermento di attività, intorno alla pesca, che caratterizzò il periodo degli anni '30 e '40, si è spento e tutto il settore è invecchiato, sfruttando, quasi per inerzia, le energie cumulate venti anni addietro. Infatti solo una piccola parte dei capitali accantonati dai pescatori — che, come si è detto, erano quasi tutti immigrati — fu reinvestita nel settore ittico, in quanto alcuni pescatori avevano interesse a risparmiare al massimo, desiderando solo di ritornare in patria con un buon gruzzolo; altri, invece, una volta accumulato un cospicuo capitale, cambiarono attività, investendo nel settore dell'industria alberghiera, considerata « meno rischiosa e meno faticosa » (24); altri ancora, pur restando nello stesso ramo di attività economica, trasferirono i risparmi nell'edilizia e nelle industrie, tessile ed alberghiera, trascurando di ammodernare gli impianti a livelli produttivi più avanzati (25). Questo stato di cose si trascinò fino alla fine della seconda guerra mondiale, epoca in cui si registrarono in Argentina nuovi e massicci arrivi di europei, i quali, con il loro spirito intraprendente, minacciavano la posizione di controllo del settore che i vecchi operatori locali avevano acquisito. Questi ultimi, timorosi di perdere la loro egemonia, si riunirono in una cooperativa (Liga pesquera marplatense) che, con mezzi spesso illeciti, scoraggiò l'ingresso nel settore a chiunque.

4. *La flotta peschereccia marplatense e le forme di gestione.* — Nella struttura di un'impresa di produzione alimentare si individuano sempre due momenti distinti: la produzione,

(24) Testuali parole del citato F. De Rosa. Bisogna tener presente, inoltre, lo stato di estrema precarietà di tenuta in mare dei vecchi battelli. Le sciagure in acqua, infatti, si susseguono con molta frequenza: la più grave fu quella del 29 agosto 1946, quando quattro lance, sorprese da un temporale, affondarono al largo del porto di Mar del Plata e nella sciagura persero la vita trentasei marinai.

(25) Non a caso oggi sono in uso, press'a poco, le stesse tecniche e mezzi di produzione che il pescatore caprese Giovanni De Rosa impiegò per la prima volta nel 1925.

comprensiva dei trasporti e della conservazione, e la distribuzione nel tempo e nello spazio dell'offerta. Il peso che tali fattori esercitano sul prezzo del prodotto è in funzione della natura della materia prima immessa nella lavorazione. Nell'industria conserviera essi esercitano un'influenza limitativa a causa della facile deperibilità del prodotto. Per questa ragione viene a stabilirsi una stretta relazione tra unità peschereccia e installazione conserviera a terra. La dipendenza dell'una dall'altra è il risultato di una forzata scissione dello stesso processo produttivo che per motivi tecnici (e qualora non subentri una tecnologia avanzata) è svolto in fasi, luoghi e tempi diversi, e cioè dall'unità peschereccia e dalle installazioni a terra (26).

In merito alle condizioni di navigabilità — e non tenendo conto del sistema di conservazione a bordo — la flotta peschereccia marplatense si divide in flotta d'alto mare e flotta costiera (quest'ultima comprendente anche quella di media altura) (27). Entrambe utilizzano la rete a lampara ed a strascico per la cattura dei pesci (28) e non fruiscono di nessuno dei più mo-

(26) Esiste un legame di reciproca integrazione, di causa ed effetto, tra i due aspetti considerati, poiché i sistemi di cattura, i tempi di trasporto ed i metodi di conservazione possono condizionare tutta la struttura dei mercati e, a loro volta, il mercato e le tecniche di conservazione possono stimolare o frenare l'attività di cattura (cfr.: A. TOMAZZI, *Histoire de la pêche*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1949; J. BESANÇON, *Géographie de la pêche*, Parigi, Gallimard, 1965; F. DOUMENGE, *Géographie des mers*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1965; R. CARRINTON, *Biografia del mare*, Milano, Garzanti, 1971).

(27) La flotta d'alto mare è costituita da 73 unità dotate di autonomia fino a due settimane. La loro stazza lorda varia tra le 60 e le 220 tonnellate. Esse hanno tutte colore rosso per distinguersi dalle imbarcazioni della flotta di media altura, che invece hanno colore giallo. La flotta costiera si divide in due gruppi: quello di media altura e quello costiero propriamente detto. I 65 battelli di media altura hanno un'autonomia di 72 ore di navigazione ed una stazza lorda variabile dalle 20 alle 60 tonnellate. Il loro raggio d'azione è di circa 80 miglia dalla costa, ma solo alcuni battelli sono dotati di sollevatore idraulico per issare le reti a bordo. Le 200 barche per la pesca costiera propriamente detta non sono dotate né di sollevatore idraulico né di coperta; hanno una permanenza autonoma in mare di circa 48 ore, un raggio d'azione di 25 miglia ed una stazza lorda intorno alle 12 tonnellate. (I dati ci sono stati gentilmente forniti dalla Capitaneria di porto di Mar del Plata e riguardano le unità operanti nel porto di Mar del Plata alla data del 30 novembre 1976).

(28) In base alle ricerche fatte dalla F.A.O., nel 1970, solo pochi battelli di media altura hanno introdotto una rete « cerco de jareta » per la pesca della tonina e pochissime unità d'alto mare praticano la pesca con reti a strascico di fondo. E' stato dimostrato che l'impiego della rete « cerco de jareta », combinato con quello della rete « da posta di corrente », potrebbe allungare la stagione di pesca

derni ritrovati che la tecnica mette a disposizione per l'individuazione dei banchi di pesce (29).

Le forme di gestione sono differenti: nella pesca costiera prevale la proprietà dei piccoli natanti, che il più delle volte è il risultato di associazioni familiari (più proprietari che sono anche pescatori) (30), mentre in quella d'altura esiste una netta separazione tra proprietà e prestatori di lavoro. Ciò ha caratterizzato una marcata differenziazione organizzativa, che trova la sua più completa espressione nelle forme di remunerazione degli equipaggi. Non esistendo, poi, un contratto nazionale di categoria, il proprietario del natante può imporre le clausole a lui più favorevoli. Questo fatto ha favorito la nascita di una pluralità di trattamenti economici, tutti dissimili tra loro. Gli usi locali intervengono solo parzialmente a colmare la carenza legislativa, sancendo, in via generale, i contratti tipici da applicarsi alle due flotte: contratto di lavoro subordinato nella flotta d'alto mare e contratto di associazione in quella costiera. In tal modo, il rapporto tra proprietario e membro dell'equipaggio, su tutti i pescherecci d'alto mare, è regolato da un contratto di lavoro, dove il salario base — che si aggira intorno alle 70.000 lire italiane — è maggiorato da una provvigione che varia dal 10 al 40%, in base alla quantità e qualità di prodotto pescato. Per la flotta costiera, invece, vige una forma di associazionismo, detto « a parti », che, per certi aspetti, è molto simile ai nostri desueti contratti di mezzadria, in cui il proprietario del natante,

dell'acciuga: pescando di notte, nel periodo compreso tra il mese di aprile e quello di agosto, lontano dalla costa, e di giorno, nei mesi di settembre, ottobre e novembre, sotto costa. Il perfetto impiego di queste reti, però, è subordinato all'uso di efficienti sistemi per l'individuazione dei banchi di pesce ed alla conoscenza, da parte dei pescatori, di tecniche d'uso più avanzate, specialmente per le reti da posta di corrente (cfr. F.A.O., *Proyecto de desarrollo pesquero*, cit., pp. 13 e 14).

(29) Il settore non conosce affatto l'uso di ecogonometri per l'individuazione dei banchi, né quello dei microfoni ad elevata potenza, né, tanto meno, l'impiego della fotografia aerea (cfr. J. COUSTEAU, *Gli oceani*, Milano, Fabbri, 1973).

(30) Il carattere associazionistico del settore della flotta costiera si rileva dalla lettura dell'art. 9^o dello statuto della Cooperativa marplatense di pesca, dove si richiede al socio lo *status* giuridico di « proprietario di imbarcazioni da pesca », e dal bilancio finanziario 1975-76, in cui risulta che sono associati alla cooperativa 336 pescatori con 117 unità (COOPMARPE, *Memoria y balance general*, Mar del Plata, 1976; cfr. app. 1^a).

quando è anche proprietario della rete, come quasi sempre accade, percepisce circa il 55% del ricavato (detratto delle spese di funzionamento e manutenzione in mare del peschereccio, che sono sostenute in parti uguali), mentre l'intero equipaggio percepisce il 45%. A tale risultato si perviene attraverso un complicato calcolo di quote. Il ricavato della cattura, detratto delle spese, è diviso per un numero pari al doppio dei membri dell'equipaggio, maggiorato di due unità. Il pescatore percepisce la singola quota, mentre delle restanti, due vanno al proprietario della rete e le altre al proprietario della barca (31).

Il sistema a parti interessa esclusivamente i natanti di media altura, in quanto per quelli costieri propriamente detti c'è un'organizzazione di tipo familiare.

Da quanto esposto si deduce che i rischi ed i costi per il mantenimento in mare di un peschereccio sono maggiori nella flotta d'alto mare rispetto a quella costiera, in quanto, come abbiamo innanzi accennato, nella flotta costiera i costi di manutenzione e funzionamento in mare sono a carico sia del proprietario del natante sia dell'equipaggio, mentre quelli in porto sono sostenuti dal solo proprietario. Nella flotta d'altura, invece, ogni spesa è sopportata dal proprietario, sicché il titolare di barche d'alto mare è spesso indotto, per ridurre le spese, a iscrivere il suo natante tra quelli di media altura (32).

5. *Le infrastrutture tecniche.* — Il sistema di conservazione del prodotto, però, è lo stesso per ambo le flotte: il sistema a ghiaccio. Solo pochi battelli dotati di stive frigorifere combinano il freddo del ghiaccio alla temperatura costante di -5° delle stive. Non esiste alcuna unità che pratichi il congelamento intensivo a bordo. Infine, il prodotto conservato con ghiaccio non è sottoposto nemmeno alle più elementari forme d'igiene,

(31) Se, ad es., l'equipaggio è composto di nove persone, il ricavato è diviso in venti parti, di cui nove compensano il lavoro dell'equipaggio, due sono attribuite al proprietario della rete e nove ai proprietari del peschereccio.

(32) La netta divisione tracciata, all'inizio del presente paragrafo, tra flotta d'alto mare e costiera, viene così ad essere solamente indicativa, in quanto i frequenti spostamenti di unità tra le due flotte hanno alterato la schematica suddivisione tra esse.

quali l'eviscerazione ed il lavaggio (33). Ciò impone al peschereccio d'altura la necessità di restare in mare il minor tempo possibile, onde evitare che il prodotto, sottoposto a sommaria refrigerazione, possa alterarsi, in quanto è proprio il grado di alterazione biochimica del pesce che ne determina il prezzo sul mercato. Un tale condizionamento comporta un limitato raggio d'azione del peschereccio ed un parziale sfruttamento del capitale investito. In tal modo i 14 giorni potenziali di autonomia si riducono a 2 o al massimo a 5 giorni effettivi, con una permanenza media annua in mare di circa 180-200 giorni per peschereccio, che cattura dalle 20 alle 40 t di prodotto per battuta.

Lo sforzo tecnologico per superare i limiti che la conservazione a ghiaccio impone allo sviluppo del settore dovrebbe mirare ad una completa ristrutturazione della flotta d'alto mare mediante l'acquisto di nuovi e più moderni battelli. Ma allo stato attuale ciò non è possibile, in quanto, in conseguenza del limitato impiego del capitale e delle elevate spese di funzionamento e manutenzione (34), non esiste possibilità — o se esiste, il margine è troppo esiguo — di accumulazione di capitale, e ciò, unitamente al carattere restrittivo del credito (35), non permette all'imprenditore di accedere al mercato delle nuove barche, il cui costo si aggira tra i 30.000 e i 40.000 dollari statunitensi (36).

Gli alti costi, infine, escludono dall'orbita del settore della pesca d'altura il piccolo risparmiatore, caratterizzando quella

(33) J. D. V. GOYENECHE, *La estructura pesquera argentina*, Buenos Aires, Editorial Universitaria, 1974; cfr. p. 150.

(34) La flotta è molto vecchia; per lo più trattasi di unità acquistate dal Perù o dai paesi scandinavi al momento in cui questi li destinano al disarmo.

(35) Il credito agevolato è fornito dallo Stato, attraverso la Banca dello Sviluppo, al tasso dell'80% annuo.

(36) Con alle spalle un apparato produttivo dalla tecnologia superata, l'armatore (o proprietario), e primo offerente, si presenta sul mercato nelle vesti di contraente più debole, poiché non è capace di fornire un prodotto di qualità eccellente. Tale stato di subordinazione tende ad acuirsi nel tempo, in quanto il proprietario del battello, gravato dagli alti costi, è costretto a sollecitare al commerciante l'aiuto finanziario negatogli dallo Stato. Dato che il rimborso non può venire da fonte diversa dall'offerta, ciò induce il finanziatore ad operare in regime di assoluto monopolio, dove quota di fornitura e prezzi sono da lui fissati secondo le sue esigenze e non a seconda del potenziale produttivo dell'offerente.

netta separazione tra capitale e lavoro cui si accennava all'inizio di questo paragrafo. A tal punto il circolo vizioso della povertà si chiude.

Se lo sviluppo della flotta d'alto mare è fortemente condizionato dai limiti dei superati sistemi di conservazione, non altrettanto si può dire di quella costiera, che è imprigionata dall'eccessivo rigore organizzativo. L'organizzazione dei pescatori di questo settore, tutti di origine italiana e riuniti in una rigida associazione (cui sono affiliati tutti i proprietari di battelli di media altura e circa il 28% delle lance per la pesca sotto costa), permette un rigoroso controllo del mercato, avendo essi realizzato una stretta integrazione verticale tra pesca costiera e mercato (37). Così organizzata, la « flotta gialla » riduce al minimo molti rischi normalmente inerenti alla commercializzazione ittica.

Tale sistema protezionistico, unito alla crescente inflazione del paese, serve più a ridurre che a promuovere lo sviluppo della flotta. Benché economicamente sana rispetto alla consorella d'alto mare, la flotta costiera non è cresciuta di molto in questi ultimi anni, se si tien conto del fatto che la commercializzazione della tonnina è sensibilmente aumentata, mentre si è verificato un calo della quantità pescata, poiché solo poche barche, sufficientemente attrezzate, hanno potuto dedicarsi a questo tipo di prodotto.

Da questa breve esposizione si può facilmente intuire che la flotta d'alto mare e quella costiera, pur se differiscono in alcuni aspetti della loro organizzazione e del loro funzionamento, presentano entrambe le stesse carenze, dovute essenzialmente alla vecchiaia delle barche e al limitato raggio d'azione; occorre aggiungere inoltre che la flotta d'alto mare è oberata da un carico finanziario eccessivamente oneroso e non può controllare il mercato. Ciò ne impedisce l'espansione e non induce i proprietari a ricercare nuove tecniche produttive.

La flotta costiera, per quanto finanziariamente molto sana, è organizzata in forma tanto rigida che se ne rende possibile

(37) Del modo con cui la Lega peschereccia marplatense riesce a controllare il mercato si parlerà in seguito.

solo qualche sviluppo marginale. Per ammodernare ambo le flotte è opportuno far entrare nel mercato tanto gli armatori quanto gli equipaggi, incentivare la pesca di qualità, stimolare pratiche mercantili di alto livello nell'ambito di un mercato aperto.

6. *La produzione negli ultimi dieci anni.* — La pesca di Mar del Plata, tanto nella sua fase di cattura quanto in quella della lavorazione, rappresenta una delle più importanti risorse economiche, insieme con il turismo e le costruzioni, del *partido* di General de Pueyrredón. La sua importanza è tale che il 78% della produzione nazionale, al 1975, è stata sbarcata nel porto di Mar del Plata, dove opera il 90% della flotta peschereccia del paese (38). Si può affermare, quindi, che l'attività peschereccia argentina esaurisce buona parte della sua funzione a Mar del Plata, svolgendo gli altri porti un ruolo marginale nell'economia del settore: una produzione degna di qualche rilievo registrano solo Puerto Madryn, Puerto Quequén e San Antonio Oeste, che concorrono rispettivamente con il 6%, il 5% e il 3% al totale del pesce sbarcato in Argentina.

Anche se le statistiche ufficiali non riportano la produzione di pesce proveniente dalle acque continentali, in quanto pescato di frodo e quindi non ufficialmente quantificabile, fonti ben informate calcolano che essa debba aggirarsi sulle 10.000 t, cui concorrerebbero in massima parte il Paraná e l'Uruguay.

Una sì accentuata concentrazione della produzione in un unico porto non solo non ha favorito lo sviluppo dell'attività peschereccia, ma ha permesso a ristrette cerchie di potere di forzare i naturali equilibri commerciali, strutturando il settore sulla base di una confermata posizione monopolistica. Ciò è dimostrato dal fatto che, se il livello produttivo nell'ultimo decennio è rimasto pressoché stazionario (158.018 t prodotte nel 1965, 144.723 nel 1975) (39), mutamenti considerevoli si sono

(38) L'Argentina è al 38° posto nella graduatoria mondiale dei produttori ittici ed occupa il 5° posto tra i paesi dell'America latina, dopo Perù, Cile, Brasile e Messico (cfr. SECRETARÍA DE ECONOMÍA Y HACIENDA, *Producción pesquera. Puerto de Mar del Plata, 1975*, cit., p. 32).

(39) Poiché fonti diverse riportano dati differenti fra loro (F. Bartz, infatti, al 1965 assegna all'Argentina una produzione di 193.000 t, mentre gli annuari sta-

avuti, invece, nella destinazione del prodotto e nel diverso contributo che le due flotte, quella costiera e quella d'alto mare, hanno dato alla produzione totale.

Per quanto concerne la destinazione, infatti, negli ultimi dieci anni si nota un ragguardevole incremento del mercato di pesce fresco, che, nel 1975, ha assorbito circa il 42% della produzione di ambo le flotte, contro il 12% del 1965. All'accresciuta quantità di prodotto destinato al consumo diretto, però, non ha fatto seguito un incremento della produzione totale (salvo le impennate del 1973 e del 1974): si è verificata solo una riduzione della fornitura all'industria della conservazione e della farina di pesce, a favore del consumo allo stato fresco. E mentre la contrazione del prodotto destinato alla conservazione è stata piuttosto contenuta (6%), la quantità utilizzata per la farina si è dimezzata (40). C'è da notare, però, che la vera inversione di tendenza, per quanto riguarda la destinazione del pescato, si è avuta solo a partire dal 1970, in seguito al crollo del monopolio bonarense, come si vedrà più avanti.

Per quanto riguarda il contributo che le due flotte danno al mercato, si rileva che quella d'alto mare fornisce quasi completamente il settore del consumo diretto (56.121 t nel 1975, pari al 93% del totale). La specie dominante è costituita dal merluzzo (84% del prodotto pescato dalla flotta d'alto mare), seguita, ad enorme distanza, da pesce castagna (5%). Le altre specie registrano, singolarmente prese, valori intorno all'1%. Le industrie, invece, sono alimentate in prevalenza dalla flotta

tistici argentini concordano su una massa di 172.103,9 t; il Calendario Atlante De Agostini, al 1975, riporta un valore di 224.411 t, mentre a noi risulta essere di 199.062,3 t) e per le cause esposte precedentemente nella nota n. 8, abbiamo ritenuto opportuno sviluppare il discorso sulla produzione in base ai dati riferiti alla quantità di pesce sbarcato nel porto di Mar del Plata (cfr.: F. BARTZ, op. cit., p. 494, tab. n. 91; SECRETARIA DE ECONOMIA Y HACIENDA, *Producción pesquera. Puerto de Mar del Plata, 1965*, Mar del Plata, Municipalidad del Partido de General de Pueyrredón, 1966, tav. XIV, p. 50; ID., *Producción pesquera. Puerto de Mar del Plata, 1975*, ibid., 1976, tav. XIII, p. 32; «Calendario Atlante De Agostini», 1978, Novara, p. 661).

(40) Una così forte limitazione ha frenato ogni possibilità di espansione di attività che, per varie circostanze favorevoli, quali la gran copia di materia prima e la forte domanda nazionale ed estera, avrebbe potuto rappresentare un settore chiave dell'economia marplatense.

TAB. 1

LA PRODUZIONE ITTICA ARGENTINA DAL 1965 AL 1975,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A QUELLA DI MAR DEL PLATA
(in tonnellate)

ANNI	PRODUZIONE REGISTRATA NEL PORTO DI MAR DEL PLATA										Produzione nazionale
	Consumo	%	Industria	%	Farina	%	Esca	%	Esportaz.	%	Totale
1965	18.537,1	11,7	60.115,3	38,0	79.102,1	50,1	264,0	0,2	—	—	158.018,5
1966	13.649,3	7,0	110.710,3	56,8	70.300,5	36,1	240,3	0,3	—	—	194.900,4
1967	23.331,1	13,2	58.025,3	32,8	95.151,6	53,9	142,2	0,1	—	—	176.650,2
1968	18.681,2	11,2	72.730,6	43,8	74.409,0	44,8	272,6	0,2	—	—	166.093,4
1969	13.358,9	9,3	68.920,2	47,9	61.358,9	42,7	153,1	0,1	—	—	143.818,1
1970	23.101,9	15,4	74.018,7	49,2	53.157,5	35,3	182,2	0,1	—	—	150.460,3
1971	42.843,3	26,1	88.150,7	53,6	33.235,4	20,2	216,9	0,1	—	—	164.466,3
1972	45.642,5	25,6	98.897,5	55,4	33.758,8	18,9	43,3	0,1	—	—	178.345,3
1973	69.445,8	32,4	100.377,3	46,9	41.294,3	19,2	216,4	0,1	3.094,9	1,4	214.428,7
1974	96.703,3	46,7	61.965,4	29,9	48.876,2	22,6	83,4	0,04	1.654,2	0,8	207.282,5
1975	60.572,4	41,9	48.198,3	33,3	35.131,8	24,3	173,3	0,1	647,5	0,4	144.723,3

Fonte: Secretaría de Economía y Hacienda, Mar del Plata.

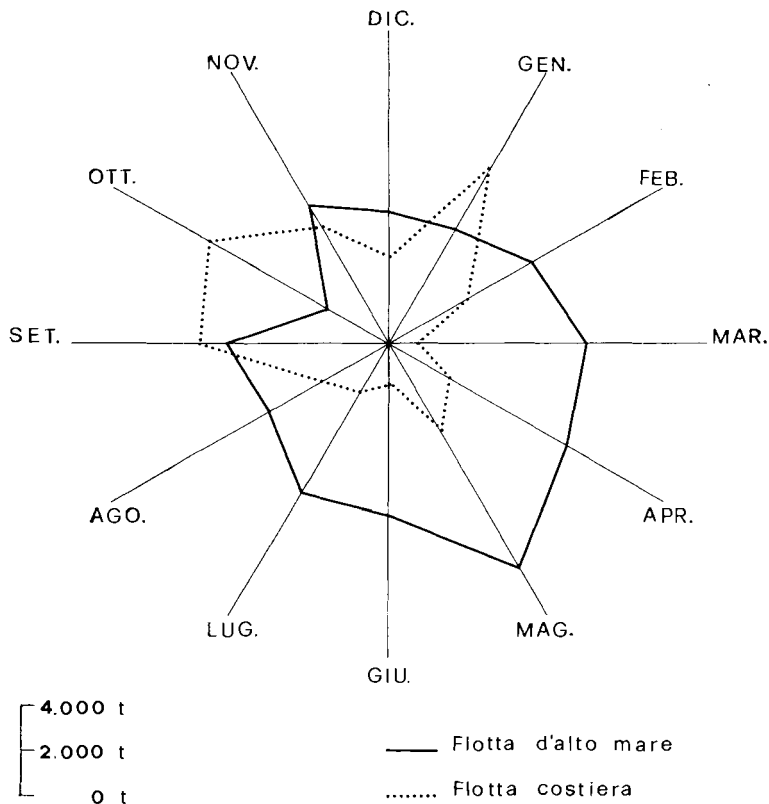


FIG. 2 — LA PRODUZIONE ITTICA NEI VARI MESI DEL 1975, DISTINTA PER TIPO DI FLOTTA.

costiera, che destina il 50% e il 42% della sua produzione rispettivamente alla conservazione e alla farina. Essa, tuttavia, se contribuisce con un'aliquota modesta (7% nel 1975, contro il 17% nel 1965) al consumo diretto, fornisce un mercato ben qualificato. Tra le specie più pescate figurano, oltre all'acciuga, che costituisce il 26% dell'intera produzione ed è destinata quasi esclusivamente alle industrie, lo sgombrò (15%), il « gatuzo » (16%), il pagro (14%), il pesce squadretta (5%) e la tonnina (5%), seguite da un'altra decina di specie, quali l'obbiada, il pesce corvo, il merluzzo, il tonno, il salmone, che assicurano una produzione di circa 2000 t per specie.

Sintetizzando, possiamo rilevare che il mercato primario della flotta d'alto mare è ristretto al solo consumo di merluzzo fresco, mentre più vario, e qualitativamente meglio dotato, risulta essere quello della flotta costiera. Tale strutturazione nasce da due condizioni: la stagionalità del prodotto e, soprattutto, la forte posizione della Lega peschereccia marplatense sul mercato.

La massiccia produzione di un'unica qualità, concentrata maggiormente nel periodo compreso tra i mesi di febbraio e luglio (fine estate, inizio inverno), ha impedito alla flotta d'altura di essere la principale fornitrice dell'industria di conservazione, relegandola a compensare i vuoti di produzione che l'altra flotta registra nei mesi di febbraio, marzo, giugno e agosto (41). Infine, un mercato monopolistico e distorto esclude i produttori di pescato d'altura dall'industria di farina. La flotta costiera, invece, trovando protezione sul mercato, ed offrendo una produzione qualitativamente migliore e più distribuita nell'arco dell'anno (in quanto alterna alla campagna dell'acciuga, che avviene nei mesi di settembre, ottobre e novembre, quella dello sgombero in gennaio, quella della tonnina in marzo e quella del « gatuzo » in maggio), destina il pescato a quei settori che le permettono il massimo lucro. Infatti, poiché tramite gli operatori della lega controlla il mercato di banchina, rivolge alla vendita di pesce fresco solo piccole quantità, in modo da giustificare gli alti prezzi, ed invia alle industrie le eccedenze giornaliere ed il prodotto ricavato dalle quattro campagne, esclusa la tonnina. Si assiste così al paradosso che tutto il sistema produttivo è strutturato in funzione della flotta costiera.

7. *Il mercato.* — Per meglio inquadrare il problema del mercato interno, in relazione al pescato, si rende necessaria, preliminarmente, una sommaria analisi dei fattori che lo influenzano.

La prima questione che sorge è la notoria disegualianza esistente tra le regioni del retroterra, nel peso demografico,

(41) La quantità eccedente passa alle installazioni frigorifere — dove è congelata in blocchi — e solo in piccolissima parte alle fabbriche di farina di pesce. Il pesce congelato è costituito in prevalenza da merluzzo giovane, che si trova in grande abbondanza sulla piattaforma continentale, specialmente in maggio.

nel reddito e nella distanza da Mar del Plata. Tale disegualianza si manifesta specialmente nel grado di concentrazione degli abitanti (su una popolazione di 23.362.204 ab., al 1970, ben 8.435.840 erano concentrati nella capitale federale e nella provincia di Buenos Aires) e nella significativa differenza di produttività e di salario. Queste ultime condizioni fanno sì che il 65% del prodotto nazionale lordo sia ricavato nella capitale federale e nei suoi immediati dintorni. Le province di Córdoba e Santa Fe producono un altro 20%, sicché l'85% deriva soltanto da tre province su 22 (42).

Il secondo fattore limitante è la conservazione del prodotto che, come abbiamo avuto modo di notare, è in grado di essere mantenuto per un periodo non superiore a cinque giorni. Se si escludono i due giorni, circa, di permanenza in mare, si nota che l'offerta non può essere effettuata oltre una distanza che, *grosso modo*, può essere indicata in 500 km. La zona compresa abbraccia la capitale federale, la Grande Buenos Aires, dove sono più sviluppate le attrezzature mercantili ed i trasporti.

Altro limite al consumo di pesce fresco è posto dall'uso diffuso di carne bovina e suina che ostacola la penetrazione dei prodotti ittici, specialmente nelle aree interne (43).

Certamente il fattore più importante da un punto di vista organizzativo è la presenza sul mercato di una potente lega di pescatori che, riuniti in cooperativa, gestiscono la commercializzazione di banchina attraverso un sistema di « tariffe di fornitura ». Ogni anno, prima di iniziare la stagione di pesca, gli operatori della lega concordano con i pescatori il prezzo minimo per il pesce da fornire agli stabilimenti conservieri e all'industria della farina di pesce. A mano a mano che si procede nella stagione, il prezzo può variare a seconda delle esigenze giornaliere di mercato; difatti, prima che le barche lascino il porto,

(42) Quest'area assorbe il 90% del prodotto industriale nazionale ed i due terzi di quello agricolo (« Anuario Estadístico de la República Argentina », 1973, Buenos Aires; cfr. p. 305, tav. 10.1).

(43) Per comparazione è utile notare che nel solo *partido* di General de Pueyrredón il consumo medio di carne bovina e suina è di 84 kg *pro capite*, contro i 32 kg di pesce fresco e lavorato (SECRETARÍA DE ECONOMÍA Y HACIENDA. « Anuario Estadístico - 1974 -, Mar del Plata », Mar del Plata, Municipalidad del Partido de General de Pueyrredón, 1975; cfr. p. 67).

si fissa il prezzo giornaliero e la quantità che ciascun natante deve fornire al mercato. Anche se da questo sistema di contrattazione sono esclusi la tonnina, i crostacei, i molluschi e buona parte del pescato proveniente dalla flotta costiera, gli operatori della cooperativa finiscono pur sempre per stabilire i prezzi di banchina.

I fattori sopra esposti condizionano il mercato ed originano elementi di differenziazione regionale molto marcata nel consumo ittico. Infatti, al consumo medio nazionale di 5,1 kg di pesce fresco e lavorato per abitante si contrappongono i 10 kg consumati nella città di Buenos Aires, i 7,9 nella Grande Buenos Aires e l'1,8 a San Salvador del Jujuy. Tali squilibri territoriali sono alimentati, oltre che dai fattori esaminati, da almeno altri due elementi: l'organizzazione mercantile ed i trasporti, che hanno alterato le correnti del traffico commerciale sino a modificare, sotto certi aspetti, persino la struttura stessa del mercato.

Fino a qualche decennio addietro gli operatori commerciali della lega e dell'industria provvedevano a rifornire l'unico centro di concentrazione di tutto lo Stato, che aveva sede a Buenos Aires. Qui operavano 80 grossisti, i quali, riunite le rimesse di pescato provenienti da ogni parte del paese, servivano il mercato di consumo. Degli 80, però, solo 5 provvedevano al rifornimento del mercato interno, mentre gli altri alimentavano il mercato locale. Questa prima fase di commercializzazione era caratterizzata da una forte concentrazione del consumo nella provincia di Buenos Aires e dalle due strozzature monopolistiche, quella marplatense e quella bonarense, che limitavano l'espansione del consumo ittico a causa degli alti prezzi praticati, specialmente nelle aree interne (al 1967, 1 kg di pesce fresco costava a Buenos Aires \$ 100 contro i 200 \$ pagati a San Rafael) (44). In seguito ad una sostanziale rivoluzione dei mezzi di trasporti, il centro di Buenos Aires ha perso molto della sua originaria importanza. La sostituzione del treno con

(44) A. M. MALARET, *Proyecto de desarrollo pesquero en Argentina, II/EC/2*, ciclostilato in corso di stampa, 1976, pp. 19; cfr. tav. 2 dell'appendice. Non ci è stato possibile fare un confronto con i prezzi odierni a causa della inflazione galoppante che imperversa nel paese.

TAB. 2

POPOLAZIONE, CONSUMO E DISTRIBUZIONE
NEI PRINCIPALI CENTRI NEL 1975 (45)

CENTRI	Popola- zione	Consumo totale (t)	Consumo medio per ab. (kg)	Banchi vendita per ab.
Capitale federale	3.168.634	31.805,2	10,0	9.900
Grande Buenos Aires	5.823.970	46.438,7	7,9	18.350
Córdoba	833.148	3.915,7	4,6	23.256
Mendoza	126.393	796,2	6,2	7.382
San Juan	93.423	597,9	6,3	4.070
Santa Fe	260.802	912,2	3,4	32.621
San Salvador del Jujuy	83.091	158,7	1,8	42.000

i servizi aerei e, soprattutto, con i camion termici ha rotto la naturale gerarchizzazione commerciale tra Mar del Plata e Buenos Aires: gerarchizzazione imposta dalla struttura della rete ferroviaria argentina (46) e dai limiti della conservazione a ghiaccio. I camion termici, riducendo i costi trasportazionali, assicurando una migliore preservazione ed evitando i costi di rimanipolazione, hanno permesso al prodotto di giungere direttamente sulle piazze dei mercati interni, scavalcando Buenos Aires. Ciò ha favorito il crollo del monopolio bonarense, ma ha consolidato quello marplatense ed ha permesso la formazione di nuovi centri di concentrazione all'interno del paese (San Juan, Mendoza, Santa Fe).

La tab. 2 consente due ordini di osservazioni: primo, che le aree di maggior consumo sono le regioni più densamente

(45) Per mancanza di dati della popolazione residente al 1975 ed al fine di confrontare dati fra essi omogenei, la popolazione al 1975 è stata stimata in base al tasso di crescita medio annuo che è dell'1,3% (« Anuario Estadístico de la República Argentina », 1973, Buenos Aires; cfr. p. 80). Gli altri dati sono stati stralciati da A. M. MALARET, op. cit. Si precisa, infine, che le rilevazioni concernenti il consumo medio sono riferite solamente ai centri cittadini, mentre il consumo totale riguarda tutta la provincia.

(46) La rete ferroviaria argentina, com'è noto, si dirama a raggiera da tre centri di confluenza di tutte le linee, che sono situati a Buenos Aires, a Rosario e a Santa Fe. Il più delle volte i nodi terminali interni non sono collegati fra loro, generando, così, enormi disagi per il trasporto sia delle merci sia dei passeggeri (E. MIGLIORINI, *La Terra e le strade*, Napoli, Liguori, V ediz., 1973).

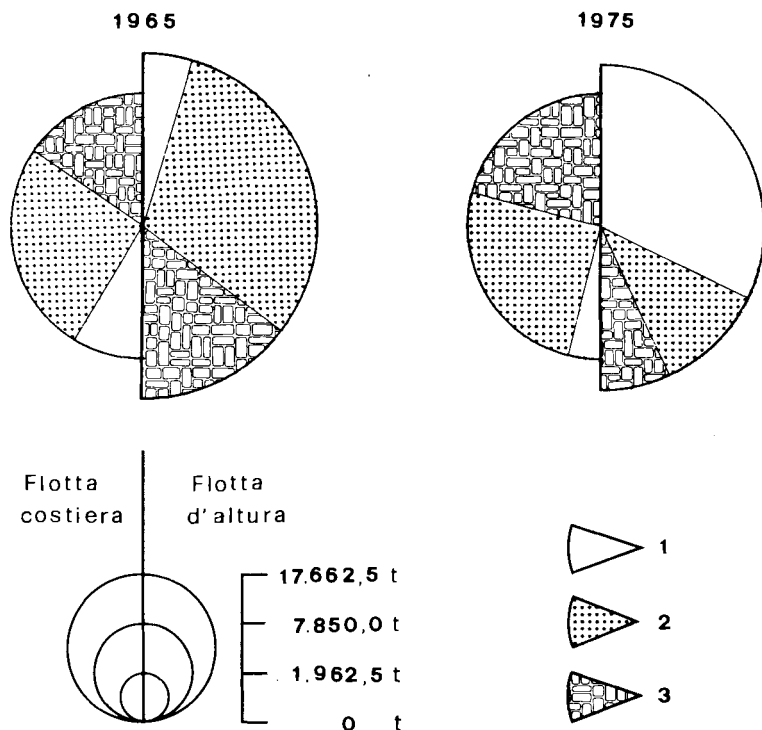


FIG. 3 — LA PRODUZIONE ITTICA DEL 1965 E DEL 1975
DISTINTA PER TIPO DI FLOTTA E PER DESTINAZIONE.

1, consumo allo stato fresco; 2, industria conserviera; 3, industria della farina.

popolate e meglio dotate di infrastrutture mercantili e tecniche (infatti il consumo tende a decrescere a mano a mano che dalla capitale si procede verso l'interno del paese, specialmente verso nord); secondo, che i nuovi centri hanno assunto la fisionomia di mercato di consumo a servizio della città, salvo l'unica eccezione rappresentata da San Juan, non essendo riusciti ad aggregare ad essi una domanda proveniente dalla provincia. Si deduce, quindi, che se la gerarchizzazione commerciale è crollata, quella funzionale, invece, fa sentire ancora il suo peso. Ciò è diretta conseguenza della presenza del binomio limitativo, distanza-sistema di conservazione, e della carenza strutturale dei mercati. L'inefficienza o, in alcuni casi, l'assoluta mancanza di magazzini dotati di impianti frigoriferi costringono i com-

mercanti interni a rifornirsi quotidianamente da centri di concentrazione, a subire ingenti perdite sulle merci non vendute ed a ridurre, durante la stagione estiva, la già scarsa vendita di prodotti ittici.

Per quanto concerne l'esportazione di prodotti di mare, essa non dà un apporto sostanziale alla bilancia dei pagamenti. La commercializzazione estera si limita all'invio, via aerea, di sporadiche partite di merluzzo giovane o di paraggi sui mercati europei e sud- e nordamericani: Germania, Italia, Regno Unito, Brasile, Stati Uniti. Gli annuari statistici, infatti, registrano cifre all'esportazione solo a partire dal 1973, anno in cui si realizza anche la massima esportazione con 3.094 t e che coincide, *grosso modo*, con il crollo della produzione peruviana di pescato.

Le conclusioni cui si perviene non sono certo soddisfacenti, sia per quanto concerne la struttura organizzativa e funzionale del mercato, sia per l'importanza che tale attività ha nell'ambito dell'economia cittadina e nel più vasto contesto commerciale del paese. Anche se in questi ultimi dieci anni il consumo di pesce fresco e conservato si è quadruplicato, il settore non è di incentivo allo sviluppo economico.

Un mercato collocato in un grosso centro cittadino, con la possibilità di servire un vasto entroterra commerciale, qual è la Grande Buenos Aires, dovrebbe svolgere un ruolo altamente incentivante dell'attività peschereccia, e non, come nel nostro caso, limitato nel consumo interno e senza possibilità di competizione sul mercato estero. Infine, lo scarto considerevole tra i prezzi al consumo e quelli alla produzione, raddoppiandosi o triplicandosi i primi nei passaggi tra produttore e consumatore, per l'insieme dei costi che derivano da un sistema distributivo arcaico, mafioso ed altamente speculativo, ostacola ogni possibile crescita della domanda.

Il mercato necessita, quindi, di una revisione delle strutture, degli impianti e delle attrezzature. La sola creazione di nuovi centri di concentrazione non è sufficiente a sviluppare il settore se non è accompagnata da una fitta rete di impianti di refrigerazione sui mercati di immediato consumo.

8. *Le industrie derivate: conservazione e farina.* — L'industria derivata dei prodotti ittici, che dal pescato trae sostegno e che al pescato potrebbe conferire uno stimolo espansivo, è il settore in cui più appariscenti sono le contraddizioni di tutto il sistema economico-produttivo peschereccio, in quanto non vive di vita autonoma, essendo stato relegato al rango di attività integrativa e sussidiaria al mercato del prodotto fresco. Integrativa è la funzione dell'industria di conservazione, poiché, specialmente in Argentina, a causa delle enormi distanze, dei non agevoli collegamenti tra Mar del Plata ed i centri interni di maggior consumo e delle deficienze strutturali e funzionali del mercato interno del pesce fresco, il prodotto conservato integra il mercato di quello primario. Sussidiario è, invece, il ruolo dell'industria della farina di pesce, dato che questa attività ha un ritmo di efficienza e di funzionamento che si concreta in risultati estremamente variabili (attività tampone), non potendo fruire di un'offerta di materia prima ben distribuita durante tutto l'anno. Per queste loro caratteristiche, perciò, i due tipi di industria hanno registrato in modo diverso gli umori del mercato primario, che ha condizionato il loro espandersi e, in alcuni casi, la loro vita stessa. L'industria di conservazione, pertanto, risulta essere protetta dalle carenze e dalle distorsioni del mercato, entro i limiti, però, della domanda interna; quella della farina, invece, subisce in pieno le manchevolezze del sistema.

Tutto il complesso industriale del settore conta 175 fabbriche, che per le loro funzioni hanno dimensioni e forme organizzative differenti, raffigurando un apparato produttivo nel quale coesistono aspetti obsoleti e altri modernissimi (47).

Le industrie di conservazione (circa 120, di cui due terzi concentrate nell'area portuale marplatense) non hanno grosse dimensioni, in quanto condotte a livello artigianale, con bassissimo impiego di capitali per addetto e con un massimo di 10 operai per unità produttiva. Poiché le loro limitate dimensioni, consentono di adeguare con minimi costi la produzione

(47) I dati riferiti alle industrie derivate sono stati estratti da J.G. CABREJOS, *Proyecto de desarrollo pesquero en Argentina, la harina de pescado*, ciclostilato, Buenos Aires, 1976, pp. 8 (cfr. tavv. 3 e 4 dell'appendice statistica).

alle modeste fluttuazioni nazionali della domanda, le industrie di conservazione hanno risentito in misura minore le congiunture sfavorevoli del mercato primario; tanto è vero che esse hanno mantenuto la loro produzione sui livelli del 1965.

Problemi diversi presentano, invece, le industrie di trasformazione, a causa dei cicli produttivi più complessi e degli elevati costi fissi.

Secondo le statistiche ufficiali, in Argentina vi sono 14 fabbriche per la produzione di farina e olio di pesce, installate nell'area compresa tra Mar del Plata, Puerto Quequén e Necochea (48). La loro capacità potenziale di trattamento è di circa 870 t di materia prima al giorno (24 ore lavorative), ma tali livelli ottimali di produzione non sono mai raggiunti, sia perché 7 di esse sono in attività solamente tre mesi all'anno (marzo, aprile e maggio, periodo in cui entrambe le flotte destinano buona parte della loro produzione all'industria di trasformazione), sia a causa del basso tasso di utilizzo del capitale investito. Gli impianti, infatti, sono mediamente sfruttati al 50% della loro completa realizzazione, alternata da massimi dell'80-85% nei periodi di abbondante offerta di materia prima (marzo, aprile e maggio) e da minimi del 10-15% nei mesi di settembre, ottobre e novembre, fase in cui la flotta costiera, impegnata nella campagna delle acciughe, riserva il suo prodotto all'industria di conservazione.

L'analisi di questi dati evidenzia con chiarezza la dipendenza dal mercato primario e la sussidiarietà di questa industria. Fattori, questi, che hanno esercitato con vigore la loro influenza negativa sullo sviluppo dell'industria di trasformazione a partire dal 1970, a seguito degli eventi che hanno portato il mercato di Mar del Plata a controllare quello nazionale, ed in conseguenza del fatto che l'industria non ha una flotta propria, tale da garantirle almeno un minimo di fornitura durante tutto l'anno.

(48) Fino a qualche decennio addietro operavano nello stesso settore altre 11 industrie che erano dislocate lungo la costa rioplatense. Di queste, nessuna è riuscita a sopravvivere, in seguito al crollo della produzione di pescato proveniente dalle acque continentali, cheppia in prevalenza, ed all'impossibilità di rifornirsi presso altre fonti, in seguito al consolidamento del monopolio marplatense.

Accanto alle deficienze strutturali coesistono anche erranee scelte negli indirizzi produttivi, con enormi sprechi di risorse, le quali, se impiegate in usi alternativi, potrebbero migliorare di gran lunga l'economia del settore. Ciò si concreta nel fatto che le specie più pregiate, e quindi le più idonee a garantire un reddito elevato agli operatori economici, se vendute allo stato fresco, sono destinate all'industria per il trattamento di trasformazione in farina. Nel 1975, infatti, il 70% del prodotto lavorato era costituito da pesce fresco, rappresentato per oltre il 60% dal pesce castagna, seguito dallo sgombero, dalla tonnina, dal merluzzo giovane, ecc., mentre solamente il 30% proveniva dai residui dell'industria di conservazione. Questo dato diventa ancora più sconcertante se si fanno due ordini di considerazioni: che le acque atlantiche prospicienti l'Argentina hanno un elevato rendimento potenziale non sfruttato, specialmente di quelle specie che meglio si prestano alla trasformazione in farina a causa della bassa redditività della loro vendita allo stato fresco (pesce azzurro); e che le specie destinate all'industria di trasformazione incontrano una forte domanda, con prezzi elevati, sui mercati esteri.

Appare evidente che il sistema produttivo procede su sentieri che conducono a risultati diametralmente opposti a quelli che una sana gestione delle risorse consiglierebbe.

Concludendo, il settore delle industrie derivate dai prodotti ittici non ha conosciuto uno sviluppo autonomo. Queste industrie, nate con il ruolo di attività ausiliaria, vuoi per negligenza degli operatori locali, vuoi per mancanza di capitali, vuoi per gli interessi di ristrette cerchie di potere, hanno mantenuto nel tempo la loro posizione subalterna, operando poche trasformazioni nel territorio e nel contesto socio-economico in cui si sono inserite. I piccoli centri pescherecci di nuova industrializzazione, infatti (Puerto Quequén e Necochea), pur continuando ad avere un'economia volta essenzialmente al mare, non sono stati capaci di ingrandire le loro anguste dimensioni produttive, e le industrie in esse installate non hanno stimolato l'abbandono delle vecchie forme imprenditoriali, non esercitando, così, alcun richiamo di manodopera sulle popolazioni vicine; anzi, esse stesse da anni sono state preda di uno spopolamento

che interessa i piccoli centri, a vantaggio dei grossi agglomerati urbani (49).

Altra remora allo sviluppo delle industrie di trasformazione è costituita dal sottoimpiego del capitale, che, rendendo il prodotto ricavato troppo costoso, ha reso la farina di pesce poco competitiva sui mercati internazionali, relegando, così, questa attività al rango di produttrice per il modesto mercato interno. In tal modo l'industria è costretta a produrre con impianti obsoleti, accumulando ulteriore ritardo sulla conquista del mercato internazionale e sulla possibilità di estendere la sua attività al ramo del trattamento delle alghe marine: prodotto, quest'ultimo, molto ricercato in tutti i paesi industrializzati.

Si è notato in precedenza che con l'impiego di reti, tecniche e navi più moderne si potrebbe aumentare notevolmente la produzione annua di pescato. Questo fatto, specie se vi fosse anche un intervento dello Stato volto a stroncare il monopolio e lo strapotere della Lega peschereccia marplatense e si attrezzasse una moderna flotta baleniera, la quale avrebbe a disposizione una cospicua riserva di materia prima nelle acque comprese tra lo Stretto di Drake e la Georgia Australe, eliminerebbe le distorsioni esistenti, darebbe un più vasto respiro alle industrie derivate e favorirebbe la crescita economica in tutti i comparti che gravitano nell'orbita dell'attività peschereccia, che, purtroppo, allo stato attuale, rappresenta la sintesi di un sistema produttivo, chiuso, farraginoso e clientelare.

9. *Conclusioni.* — Un settore di attività economica vive di forze proprie, ha le proprie leggi e gode di una dinamica indipendente, ma si adegua sempre allo sviluppo economico del paese in cui opera. Questo principio implica che una struttura in cui si inseriscono fattori tendenti ad annullare il naturale processo sintropico potrà crescere quantitativamente, ma non darà mai un razionale contributo allo sviluppo economico; anzi, creerà delle posizioni di squilibrio che contribuiranno nel tempo a favorire l'affermarsi di ristrette cerchie di potere all'interno (monopoli) o a sovrapporsi dall'esterno alle attività del paese.

(49) MIN. DE ECONOMÍA, *La migración interna en la Argentina, 1960-70*, Buenos Aires, Inst. Nacional de Estadística y Censos, s.d., pp. 75; cfr. p. 29.

I problemi che travagliano la pesca in Argentina sono il prodotto di una struttura che si è determinata dal troppo spazio lasciato all'iniziativa individuale dallo Stato, che ha facilitato l'insorgere della Lega peschereccia marplatense, una sovrastruttura che non sembra possa essere modificata da nessuna forza esterna all'infuori dello Stato.

La sottoutilizzazione delle risorse, che poco vengono sfruttate per inefficienza tecnologica, l'incapacità di seguire una corretta politica alimentare, le distorsioni del mercato, la carente esportazione, l'inefficienza delle industrie derivate dai prodotti ittici sono tutte logiche conseguenze di una gerarchia che ha cristallizzato entro schemi obsoleti un settore di attività economica in grado di scrivere pagine altamente qualificanti nella storia dello sviluppo economico e sociale argentino.

Allo stato attuale, il semplice innovamento tecnologico non solo non è possibile, ma non può neppure portare ad un cambiamento strutturale, se le nuove forme imprenditoriali si sovrappongono ad organizzazioni centristiche e fortemente speculative. La semplice modificazione parziale dell'approvvigionamento, dell'uso e della distribuzione del pescato non permette la costituzione di un nuovo schema produttivo, se ad essa non si accompagna un cambiamento strutturale ed organizzativo, possibile solo con la scomparsa dell'oligarchia peschereccia marplatense.

Gli effetti negativi, infine, del controllo diretto degli operatori della lega (sui lavoratori portuali, sulle unità pescherecce, sull'offerta e sul prezzo) si vanno moltiplicando nelle industrie complementari, in particolar modo nella cantieristica e nell'industria delle strumentazioni di bordo.

La presenza della cooperativa marplatense, così come strutturata, rappresenta il consolidamento del sottosviluppo, o meglio lo sviluppo del sottosviluppo. Ben altro è, ad esempio, lo stato in cui versa la pesca norvegese, dove le numerose cooperative (50) sono di stimolo all'espansione dell'attività, scorag-

(50) Alle 900 associazioni locali aderiscono i proprietari di barche costiere e d'alto mare, gli equipaggi, i pescatori ed i piccoli risparmiatori, mentre in Argentina gli statuti delle cooperative di pesca richiedono al socio lo *status* di proprietario di barca. Queste associazioni norvegesi fanno capo a 13 cooperative di contea, le quali, unitamente alle 4 organizzazioni di gruppo, eleggono i 170 delegati al Congresso: l'organo di governo di una delle principali cooperative, svolgente il ruolo anche di sindacato di categoria, la «Norges Fiskarlag».

giando ogni manovra speculativa, sia attraverso una scrupolosa osservanza delle direttive che il Ministero della Pesca emana in materia, sia attraverso un rigoroso controllo dei prezzi.

Comunque, oltre alle considerazioni di carattere tecnico ed organizzativo, l'attività ittica argentina non ha raggiunto livelli produttivi avanzati per altri motivi, quali il diverso grado di popolamento delle coste e la qualificazione professionale.

La pesca, anche se nella prima metà del nostro secolo ha alimentato spostamento di manodopera e flussi migratori di grande portata, tuttavia non ha stimolato la distribuzione della popolazione lungo i litorali argentini. La forte concentrazione demografica in piccoli spazi ad intensa attività (Mar del Plata), che si contrappone ad un diffuso spopolamento delle regioni marine nel resto del paese (fatta eccezione per gli insediamenti residenziali dislocati lungo la costa rioplatense), non ha permesso il passaggio dalle forme artigianali a quelle industriali di alcuni centri rivieraschi dalle rilevanti potenzialità (Bahía Blanca, Necochea), e quindi non ha favorito la creazione di aree di produzione alternative.

La fissazione, infine, dei limiti delle acque territoriali a 200 miglia dalla costa, se da un lato ha protetto le aree di pesca del settore bonarense, e quindi più vicine a Mar del Plata, dall'altro non è riuscita a scoraggiare le flottiglie giapponesi, sovietiche e norvegesi, che sfruttano al massimo le risorse di merluzzo e balene, trasformandole *in loco* nelle navi-stabilimento.

SEA FISHING IN ARGENTINA AND MAR DEL PLATA. — Although the Argentinian Sea is rich in fishing grounds their exploitation, even if in a rather limited way, was started by emigrants, mostly Italians, some fifty years ago.

The two fleets of distant water and inshore trawlers are poorly equipped. The preservation of the catch is mainly based on ice and the fleet running costs are heavy. The inadequately organized home market along with the above mentioned elements have favoured the successful predominance of the local fishermonger league. It is a cooperative organization hindering any possible increase of the fishing activities and furthermore it prevents young and wealthy businessmen from joining them. This restricted organization has set up the unloading of the catch by the monopolistic market of Mar del Plata which affects negatively the diffusion of fish consumption and in particular the industries connected with fishing as they cannot rely on a sufficient and regular supply.